

I.

## L'incidente

In una notte d'estate senza luna mio marito è caduto giù da un soppalco posto a piú di due metri e mezzo d'altezza e non è morto.

Non è morto, anche se aveva settantacinque anni e l'incidente si è verificato in un remoto chalet sulla spiaggia privo di una strada d'accesso, su un'isola della costa del Maine dove non ci sono medici che vengono a domicilio, né tanto meno un ospedale.

Non è morto, anche se le radiografie effettuate parecchie ore dopo hanno evidenziato fratture a quasi tutte le costole e a entrambi i piedi; la perforazione di entrambi i polmoni con pericolose emorragie interne; e la formazione di cosí tanti coaguli di sangue nel cervello che le Tac di quel prezioso organo somigliavano a un'elaborata filigrana.

Non è morto, anche se il marito della mia vicina è caduto da un albero ed è morto nel giro di una settimana, e il padre del mio medico è precipitato dal tetto della sua casa ed è deceduto il giorno stesso.

Come si è verificata quella caduta quasi fatale alla quale, non si sa come, è sopravvissuto? Che combinazione misteriosa di errori e miracoli? Lui non ne ha memoria e io, malgrado i dettagli di quella notte si siano impressi nella mia mente in maniera indelebile, ancora non riesco a comprenderla appieno.

Come chiunque abbia superato una certa età, avevo il presentimento che qualcosa di tremendo stesse per accadere, e la sensazione era ancora più inquietante perché non sapevo quale forma avrebbe assunto e se, quando alla fine si fosse verificato, mi sarei dimostrata all'altezza o sarei crollata.

Tutte le coppie che rimangono insieme abbastanza a lungo hanno il presagio di una catastrofe in agguato. È già insita nei voti coniugali: «Nel bene e nel male, in salute e in malattia, finché morte non ci separi». Quando si fa quel giuramento, per quanto lo si prenda con noncuranza, si sa che a meno di una separazione, uno dei due finirà per prendersi cura dell'altro, o uno dei due finirà per sopravvivere all'altro. Ma quale dei due, quando, per quanto tempo e a quale prezzo, non è dato sapere, anche se le probabilità indicano che sarà *lei* a prendersi cura di *lui*, e poi *lui* morirà, lasciando *lei* da sola. Ma come una maledizione in una fiaba, non ci credi davvero; cerchi di ignorarla finché non ti cade addosso. Nell'incantesimo della vita, te ne dimentichi.

22 luglio 2004, nel cuore della notte. Molte ore prima, eravamo partiti dalla grande isola di Manhattan alla volta della piccola isola di Long a Casco Bay, nel Maine, dove abbiamo una casa per l'estate. In due zainetti e un trolley ci eravamo portati dietro le provviste fondamentali e tutto ciò di cui avremmo avuto bisogno per un paio di mesi di lavoro: io un computer portatile e la bozza di un breve romanzo da rivedere; Scott i progetti per una nuova serie di sculture.

Dopo una giornata intera di pullman da Manhattan a Boston, e da Boston a Portland, poi un'ora di traghetto fino all'isola e, con il nostro bagaglio sulle spalle, una

camminata di venti minuti fino a casa su una lunga spiaggia dal punto in cui la strada termina di fronte all'oceano, eravamo completamente esausti. Soprattutto Scott, la cui capacità di resistenza da un po' di tempo stava scemando.

Primo errore: aver preso il pullman invece dell'aereo.

Quando siamo arrivati sull'isola, era già tardo pomeriggio. I nostri vicini piú prossimi nonché amici piú cari sull'isola, Heather Lewis e Norm Fruchter i quali, come noi, abitano a New York durante l'inverno, erano venuti a prenderci al molo e ci avevano accompagnato con il furgone a casa loro, alla fine della strada sulla spiaggia che conduce a casa nostra. – Perché stasera non tornate qui e cenate con noi? Non vorrete mica mettervi a cucinare adesso? – ha detto Heather mentre con il bagaglio ci avviavamo lungo la spiaggia. Non sono riuscita a decidere che cosa sarebbe stato piú stancante: preparare alla svelta un pasto improvvisato oppure tornare fino a casa di Heather e Norm. Le ho detto che l'avrei chiamata piú tardi per farle sapere.

Mentre Scott e io cominciamo a disfare le valigie e a occuparci delle incombenze essenziali per l'apertura della nostra residenza estiva – accendere il piccolo frigorifero a propano; adescare la pompa che aspira acqua dal barile per la pioggia posto sotto la terrazza; controllare le lampade alimentate a propano; spazzare via gli escrementi di topo accumulatisi durante l'inverno; mettere un rotolo di carta igienica nel bagnetto esterno; e accendere l'impianto a energia solare che uso per caricare il computer, la stampante, e il cellulare nello studio indipendente che Scott ha costruito per me – l'invito di Heather si è fatto sempre piú allettante. Durante una pausa dalle nostre faccende le ho telefonato dal cellulare per dirle che saremmo stati da loro nel giro di un'ora, e dopo esserci lavati e

cambiati d'abito, siamo tornati indietro attraversando a piedi la lunga spiaggia.

Secondo errore: avremmo dovuto restarcene a casa, mangiare pane e burro d'arachidi, e andare dritti a letto.

Intenta a consumare le deliziose lasagne di Heather, a rimettermi in pari con i pettegolezzi dell'isola, a guardare il cielo che assumeva la luminescenza del tramonto e a sorseggiare un bicchiere di vino (terzo errore: consentire a Scott mezzo bicchiere, proibito perché interferiva con i farmaci che prendeva), sarei potuta rimanere per ore a farmi coccolare e intrattenere alla tavola di Heather; era una transizione perfetta dall'intensa animazione di Manhattan alla nostra tranquilla vita isolana. Al momento del dessert, Scott si è sporto verso di me e mi ha sussurrato che era ora di andare a casa. – Ma non abbiamo ancora preso il caffè, – ho detto, e mi sono girata per ascoltare la fine di una storia divertente.

Quarto errore: avrei dovuto dar retta a quel segnale di malessere e andare via subito.

Sono passati almeno altri quindici minuti prima che Scott, in maniera atipica per lui, si alzasse, insistendo per andarcene al più presto, e che io finalmente registrassi il messaggio.

Avevamo appena intrapreso il tragitto sulla spiaggia quando Scott ha cominciato a lamentare di sentirsi debole e infreddolito – così infreddolito che in effetti stava battendo i denti. Ho suggerito di tornare a casa dei nostri amici, che a differenza della nostra ha tutte le comodità e i comfort tradizionali, e accettare l'invito sempre valido a trascorrere la notte da loro. Stava calando la nebbia, e malgrado fosse metà luglio, l'aria era fresca. Perché rischiare? Da quando era sopravvissuto a un aneurisma dell'aorta dodici anni prima, ero sempre stata protettiva con lui,

e prendevo sul serio qualsiasi sintomo anomalo. Ma Scott si è rifiutato di tornare indietro; quindi l'ho preso sotto braccio e abbiamo tirato dritto.

Quinto errore: avrei dovuto insistere perché tornassi indietro invece di attraversare la lunga spiaggia per la terza volta quel giorno.

Quando siamo arrivati a casa, era buio. Invece di riprendere a disfare le valigie, abbiamo deciso di andare subito a letto. Siamo usciti e abbiamo percorso il vialetto che passa davanti al gabinetto esterno, con la sua latrina alla turca, per andare nello studio esposto a est, dove spesso preferivamo dormire per svegliarci con la vista entusiasmante dell'alba e della risacca che si infrange sugli scogli sottostanti. Come è nostra abitudine, ho preceduto Scott su per la scaletta di accesso al soppalco, dove si trova il letto, per accendere una lampada a gas e illuminare la stanza prima che salisse anche lui. Una volta accesa la lampada, Scott ha chiuso a chiave le porte, ha spento la lampada al piano di sotto, e mi ha raggiunto. Ci siamo messi a letto e abbiamo parlato un po' prima di spegnere la luce. È sempre stato uno dei nostri piccoli piaceri: parlare degli avvenimenti salienti della giornata, e quella sera, essendo appena arrivati, ammirare lo studio che Scott aveva progettato e costruito per me sedici anni prima, con il suo tetto fortemente spiovente che forma un soffitto altissimo per quell'unica stanza, la disposizione asimmetrica delle finestre, il pavimento in lussuose assi di mogano di larghezza irregolare posate e verniciate insieme, dono di un amico costruttore di barche. Infine il nostro gioco speciale: identificare animali e volti, diversi come le forme delle nuvole di passaggio, suggeriti dai nodi delle assi di pino che compongono le pareti e il soffitto.

Sesto errore: sapendo quanto era stanco, avrei dovuto spegnere immediatamente la luce e lasciarlo dormire.

Quando ho finalmente chiuso gli occhi, sono caduta all'istante in un sonno profondo. Troppo profondo per accorgermi che Scott si era alzato dal letto o per ricordarmi di averlo sentito gridare, anche se devo averlo sentito, perché...

All'improvviso mi ritrovo seduta di scatto dritta sul letto, in piena scarica di adrenalina. In quella notte nera è troppo buio per vedere il posto vuoto accanto a me, ma percepisco la sua assenza. – Scott? – Nessuna risposta. Più forte. – Scott? – Lo studio è una stanza unica con una parte soppalcata come camera da letto. Se non risponde, dove può essere? – Scott? Scott! – Forse è uscito per andare nel bagnetto esterno e non sente che lo sto chiamando. Ma dentro di me so che la catastrofe è arrivata.

In cima a una scogliera a picco che, come una piccola penisola, si allunga sull'oceano dall'estremità della costa rocciosa, lo studio in vetro e legno di pino di solito è invaso dalla luce della luna e delle stelle, più che sufficiente per vederci; i lampi di un temporale riescono a illuminare tutto il piccolo promontorio, in ogni direzione. Ma a quell'ora della notte la luna era tramontata, e qualunque possibile luce circostante viene oscurata da una nebbia densa. Ci vuole del tempo per accendere le lampade a gas – cercare un fiammifero, sfregarlo, poi con una mano tenerlo alla distanza esatta sotto la delicata reticella in fibra di vetro della lampada (non più vicino perché la reticella si romperebbe), e con l'altra mano riuscire a girare la valvola che consente al propano di scorrere nella lampada. Nella fretta di accendere la luce, ho preferito afferrare la torcia che tengo vicino al letto e l'ho puntata lungo la parete del soppalco verso il pavimento al piano di sotto.

Ed eccolo lí, disteso a terra, rannicchiato come un feto. Nudo e totalmente immobile.